

La data dell'Ultima Cena (parte prima)

di *Mons. Alberto GIGLIOLI*

Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza

Collegamento pro Sindone - Settembre – Ottobre 1998

© Tutti i diritti riservati

IL PROBLEMA

Il venerdì 7 aprile dell'anno 30 (o il venerdì 3 aprile dell'anno 33?), alle ore 15, migliaia di ebrei negli spaziosi atri del Tempio di Gerusalemme immolavano, come di rito, un agnello. Lo avrebbero poi assicurato a due verghe di melograno in croce e arrostito per la Cena pasquale. In quella medesima ora, nel luogo del Calvario, moriva in croce Gesù, del quale la Chiesa canta, nel prefazio pasquale:

“È lui il vero Agnello che ha tolto il peccato del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita”.

Contraddizioni nei Vangeli?

Gli scarsi dati cronologici dei Vangeli concordano nel farci stabilire con certezza che Gesù è morto di venerdì (cfr. Mt 27,62; Mc 15,42; Lc 23,54; Gv 19,31). Per il resto i loro racconti sembrano implicare insanabili contraddizioni. Per esempio:

1) I sinedriti, benché abbiano stabilito di non agire contro Gesù in giorno di festa (Mt 14,2), lo avrebbero poi fatto arrestare proprio la vigilia di Pasqua.

2) Un *processo* con sì numerose sedute davanti al Sinedrio, a Erode e a Pilato, con l'aggiunta dell'opera di persuasione della folla, del confronto con Barabba e della flagellazione, si sarebbe iniziato e concluso *in poco più di mezza giornata*.

3) Le norme del diritto processuale ebraico proibivano di tenere sedute giudiziarie la vigilia di un sabato o di un giorno festivo. Dice infatti la Mishna:

“Nelle cause non capitali, il giudizio ha luogo durante il giorno e il verdetto può essere emesso durante la notte; nelle cause capitali, il giudizio ha luogo durante il giorno e il verdetto pure dev'essere emesso di giorno. Nelle cause non capitali il verdetto di assoluzione o di condanna può essere emesso il giorno stesso; nelle cause capitali, un verdetto di assoluzione può essere emesso il giorno stesso, ma un verdetto di condanna non lo può essere prima del giorno seguente. Per questo i giudizi non possono aver luogo la vigilia di un sabato o di un giorno di festa” (Mishna, Sanh 4,1).

Eppure Gesù dai Vangeli apparirebbe arrestato la vigilia di un Sabato e processato di notte con pronunzia del verdetto al termine della prima seduta.

4) Gli Evangelisti riferiscono passo per passo l'intensa attività di Gesù dal Sabato delle Palme alla sera del Martedì, ma lasciano poi stranamente vuoti di notizie i due giorni seguenti.

5) Infine, mentre i Sinottici ci informano (Mt 26,27ss; Mc 14,22ss; Lc 22,7ss) che Gesù prima della sua cattura aveva già celebrato con gli apostoli la Cena e ci lasciano quasi credere che i Giudei abbiano catturato, processato e crocifisso Gesù nel solennissimo giorno di Pasqua, Giovanni precisa che la mattina in cui Gesù fu giudicato da Pilato, gli ebrei non avevano ancora mangiato la Pasqua:

“Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminare la Pasqua” (Gv 18,28).

Dunque Gesù aveva anticipato, rispetto ai Giudei, la Cena pasquale. Ma per quale ragione? E di quanto tempo?

Le molte ipotesi che sono state proposte per eliminare ogni antinomia fra Giovanni e i Sinottici, vanno a caccia del più svariati motivi, per es.:

Gesù quell'anno avrebbe anticipato di sua iniziativa la Cena pasquale.

Gesù avrebbe seguito l'uso del Sadducei, che anticipavano la cena dell'agnello al Giovedì, quando la Pasqua - come quell'anno - cadeva di Sabato.

Siccome la data della Pasqua dipendeva dal novilunio, che veniva osservato e fissato empiricamente, Gesù avrebbe anticipato di un giorno la Pasqua conformandosi alla osservazione del novilunio fatta dai Galilei.

È singolare il fatto che, mentre le varie ipotesi battono strade così diverse, tutte si accordano tacitamente, e gratuitamente, nell'assegnare alla Cena di Gesù un solo giorno di anticipo. Né si avvedono gli illustri autori che l'anticipo di un solo giorno lascia in piedi la grande difficoltà sopra accennata: come si possono inquadrare in sole 12 ore (da mezzanotte del Giovedì a mezzogiorno del Venerdì) tutti gli avvenimenti che vanno dalla cattura di Gesù alla sua crocifissione? Questo complesso di problemi ha resistito fino ai giorni nostri ai pur numerosi e ingegnosi tentativi di soluzione.

Coloro che sanno della divina origine della Sacra Scrittura, alla fine di ogni infruttuoso tentativo di spiegazione, lungi dal sospettare la presenza di errori nel Vangelo, sapevano ripetere a se stessi con S. Giustino: "*Confesserò piuttosto che io non comprendo quanto vi è detto*"; ma i commentatori razionalisti prendevano facile motivo dalle surriferite aporie esegetiche, per negare ai racconti della passione ogni attendibilità.

Scriveva per es. C. Guignebert:

"Il racconto evangelico dell'arresto, del processo, della condanna di Gesù formicola dunque d'impossibilità, d'inverosimiglianze, d'incongruenze: considerato dal punto di vista giuridico, è inintelligibile. Non ci si trae d'impaccio proclamando che tutte le forme del diritto e della giustizia sono state violate, che Gesù non è stato processato, ma assassinato, che Pilato l'ha inviato a morte per una mostruosa aberrazione e in una crisi di paura. Bisognerebbe dapprima spiegare perché è andata così, e non lo si fa; non lo si può fare. L'errore di tutte le ipotesi benevole verso la veracità dei nostri testi è di supporre pregiudizialmente questa veracità e di crederci, è di trattare come materia di storia ciò che altro non è se non illustrazione agiografica al servizio di una tesi d'apologetica" (Jésus, pag. 576).

LA NUOVA IPOTESI CRONOLOGICA

Una spiegazione che, se provata, risolve contemporaneamente tutti gli accennati problemi, l'ha fornita, come è noto, Annie Jaubert, assistente alla Sorbona, nel suo libro *La Date de la Cène* (Paris, Gabalda, 1957), nel quale riproduce e completa il contenuto di tre suoi precedenti articoli sull'argomento. Secondo questa ipotesi, Gesù avrebbe celebrato la Cena non il Giovedì, ma il Martedì sera. I singoli avvenimenti della Passione andrebbero pertanto distribuiti nella maniera seguente:

Martedì sera: (inizio del mercoledì secondo il computo ebraico): ultima Cena, arresto nel Getsemani, interrogatorio presso Anna e rinnegamento di Pietro.

Mercoledì mattina: prima seduta del processo davanti al Sinedrio con escussione dei testi e scongiuro del sommo Sacerdote. Successivo maltrattamento di Gesù. Notte nel carcere di Caifa.

Giovedì mattina: nuova seduta del Sinedrio per la pronuncia del verdetto di condanna. Prima udienza davanti a Pilato. Rinvio a Erode. Notte nella prigione del pretorio.

Venerdì mattina: seconda udienza davanti a Pilato, confronto con Barabba, flagellazione, condanna, viaggio al Calvario. Crocifissione all'ora terza (Mc 15,25), morte all'ora nona.

Ed ecco i principali argomenti su cui si fonda la nuova interpretazione cronologica:

1) Dal *Libro del Giubilei*, dal *Libro di Enoc*, dal *Documento Damasceno* e da alcuni frammenti di calendario rinvenuti a Qumran, si rileva che almeno negli ambienti essenici sopravviveva al tempo di Gesù un antico *calendario solare*, secondo il quale l'anno constava di 364 giorni, cioè di 52 settimane esatte. Questa particolarità, che rendeva immobili ai tanti del mese i singoli giorni settimanali, valorizzava la settimana medesima consentendo la celebrazione delle feste a data fissa. In particolare l'anno incominciava di Mercoledì - giorno della creazione degli astri - e la Pasqua pure cadeva di Mercoledì.

2) Supponendo che Gesù abbia adottato il detto calendario solare, *tutte le difficoltà svaniscono* e non ne sorgono di nuove. In particolare:

- a) non è vero che il Sinedrio sia caduto nell'incoerenza di arrestare Gesù alla vigilia di Pasqua; l'arresto è avvenuto la notte precedente il Mercoledì;
- b) le numerose sedute del processo ebbero a disposizione un tempo più che sufficiente, non ci fu bisogno di procedere con incredibile fretta;
- c) le norme processuali della Mishna furono scrupolosamente osservate. Gesù fu processato e condannato non di notte ma di giorno e in due giorni diversi, che non erano la vigilia di un Sabato;
- d) *non ci sono giorni vuoti* nella narrazione evangelica. Dopo i fatti del Martedì, tutti gli Evangelisti prendono a narrare la Cena e la Passione perché effettivamente la Cena ebbe luogo il Martedì sera e i due giorni seguenti furono occupati dal processo;
- e) si scioglie anche il conflitto fra Giovanni e i Sinottici circa il giorno del mese in cui Gesù morì: è vero che quel giorno era il 14 Nisan del calendario ufficiale, come si rileva da Giovanni; ma è vero altresì che il 14 del 1° mese, calcolato secondo il calendario solare, era già trascorso, come fanno capire i Sinottici.

3) Ad avvalorare l'ipotesi della cronologia di tre giorni, la Jaubert adduce un'importante *tradizione cristiana* testimoniata da vari scritti dei primi secoli, secondo la quale i fatti della Passione si svolsero veramente nello spazio di tre giorni: dal Martedì sera al Venerdì pomeriggio. Testimoni di questa tradizione sono:

la *Didascalia degli Apostoli*, un apocrifo del terzo secolo, *S. Epifanio*, Vescovo di Salamina († 403), che dipende evidentemente dalla *Didascalia*, *S. Vittorino* di Pettau († 304), che presenta invece caratteri di sicura indipendenza e, infine, l'apocrifo *Libro di Adamo e di Eva*, del secolo V-VI. L'antichità di questa tradizione pare confermata dalla *Didaché*, che in 8,1 menziona quali giorni di digiuno il Mercoledì e il Venerdì.

Il primo e più importante di questi documenti che registrano l'interessante tradizione, è la *Didascalia degli Apostoli*. L'Enciclopedia Cattolica dedica a questo apocrifo poche righe e nota con aria scandalizzata: "*contiene la strana opinione che Gesù abbia fatto l'ultima Cena di Martedì*" In realtà questo libro, volendo ricordare ai cristiani il motivo storico del digiuno al Mercoledì e al Venerdì, traccia con sicurezza una cronologia della Settimana Santa che è in piena armonia con il calendario solare e, nel capitolo 21, per ben tre volte torna a dire che Gesù fece Pasqua il Martedì. Citiamo per brevità un solo brano:

"Quando era ancora con noi (Apostoli) prima della sua Passione, nel momento in cui mangiavamo la Pasqua con lui, ci disse: 'Oggi, questa notte stessa, uno di voi mi tradirà'. E ciascuno di noi gli diceva: 'Sarei forse io, Signore?' Egli rispondendo ci disse: 'È colui che tende la sua mano con me nel piatto'. E Giuda Iscariota, che era uno di noi, si alzò per tradirlo. Allora nostro Signore ci disse: 'In verità vi dico: ancora un po' di tempo e mi abbandonerete, perché sta scritto: <colpirò il pastore e le pecore del gregge saranno

disperse>'. Giuda venne con gli Scribi e con i sacerdoti del popolo e consegnò loro nostro Signore Gesù. Questo ebbe luogo il Mercoledì. Dopo aver mangiato la Pasqua, il Martedì sera, andammo al Monte degli Ulivi, e nella notte essi presero nostro Signore Gesù. Il giorno seguente, che è il Mercoledì, fu custodito nella casa del sommo sacerdote Caifa; quello stesso giorno i capi dei sacerdoti si riunirono e tennero consiglio per lui. Il giorno seguente, che è il Giovedì, lo condussero dal Governatore Pilato e fu custodito presso Pilato la notte che segue il Giovedì. Al mattino del Venerdì lo accusarono di fronte a Pilato, ma non poterono fornire le prove di nessun fatto vero: addussero contro di lui dei falsi testimoni e chiesero a Pilato di metterlo a morte. Lo crocifissero quello stesso Venerdì.

4) Si rileva infine che i Vangeli non solo non hanno nulla che escluda la cronologia dei tre giorni, ma anzi, recano varie espressioni che la favoriscono e quasi la suggeriscono. Per es.:

a) *"Venne il giorno degli Azzimi nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua"* (Lc 22,7) è una frase che può far pensare all'esistenza di una polemica circa il giorno legittimo in cui doveva incominciare la grande festa.

b) Il Sinedrio, come ci informa Luca, si riunì la prima volta, *"quando si fu fatto giorno"* (Lc 22,66). E benché questa seduta sia stata lunga, come risulta da Mt 26,59ss, e sia stata seguita dalla scena degli oltraggi (Mt 26,67s), il medesimo Matteo prosegue il racconto con queste parole: *"Venuta la mattina, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire"* (Mt 27,1), lasciando intendere che si tratta di un'altra mattina e di un'altra seduta, come del resto voleva la legge.

c) Pilato ebbe bisogno di *convocare* (Lc 23,13) i sommi sacerdoti e i notabili e il popolo, che quindi si erano allontanati. I sommi sacerdoti ebbero tempo di ricevere Giuda che *"preso dal rimorso, riportò le 30 monete d'argento"* (Mt 27,3). Infine la crocifissione avvenne secondo Marco (15,25) all'ora terza e risulterebbe pertanto impossibile comprimere tutti i precedenti fatti della Passione nell'esiguo spazio di 3 ore. La coerenza di questa ipotesi, la convergenza di numerosi indizi, che essa registra a suo favore e, soprattutto, la sua capacità di risolvere da sola un complesso di antichissime difficoltà esegetiche, le hanno assicurato una vasta risonanza e un rapido successo.

Voci discordi

Si ha l'impressione che A. Jaubert abbia scoperto finalmente la strada giusta. Tale strada, abbandonata per molti secoli, sembra essere stata mascherata dalla indisturbata vegetazione di affrettate deduzioni esegetiche e di tardive ricostruzioni liturgiche. Agli studiosi il compito di liberarla da tutto ciò che la ingombra e di restituirla alla retta esegesi in tutta la sua linearità!

Nel coro delle moltissime voci favorevoli, non sono mancate tuttavia alcune voci discordi, come quelle di Blinzler, Gaechter, Benoit, Ogg e Brown. È di queste che giova interessarsi di preferenza, allo scopo di chiarire, se possibile, le inevitabili zone d'ombra che l'ipotesi comporta. Lo ha già fatto A. Jaubert in un lungo articolo pubblicato nell'Ottobre del 1960 su *New Testament Studies* dal titolo **Jésus et le calendrier de Qumran**. L'articolo risponde dapprima in merito ad alcune *«inverosimiglianze»* di certi personaggi dell'ipotesi e tocca infine alcuni punti contestati. Seguiamo a vol d'uccello questo interessante dialogo per aggiungere alla fine alcune osservazioni, che riteniamo positive nei confronti del nostro tema.

1) Domanda Benoit, nella sua prudente recensione a pag. 593 di *Revue Biblique* del 1958: È verosimile che Gesù abbia celebrato la Pasqua nella stessa data dei circoli ebraici apparentati con Qumran? Si sarebbe desiderato in proposito una giustificazione.

Risponde la Jaubert: conosciamo con certezza l'esistenza di un calendario sacerdotale di 364 giorni, che incomincia di Mercoledì. Se tale calendario risultasse adottato soltanto nel chiuso ambiente di Qumran, sarebbe da riguardarsi come improbabile un uso del medesimo da parte di Gesù. Ma così non è, perché il calendario

difeso dal libro del Giubileo è di origine antica. Certe polemiche documentate nella Mishna come risalenti all'epoca di Gesù, dimostrano che a quel tempo non era ancora sopito il ricordo di un calendario imperniato sui giorni della settimana. Varie correnti religiose, oltre agli Esseni, continuavano a celebrare la Pasqua nel giorno fisso di Mercoledì. Quanto ai Farisei, non c'era nessun motivo per cui Gesù e i suoi discepoli dovessero inclinare verso la «tradizione degli anziani» secondo le interpretazioni farisaiche. Piuttosto qualche discepolo di Gesù, come l'apostolo Simone, poté appartenere al gruppo degli Zeloti, che Ippolito fa derivare dagli Esseni.

Si sa poi dal Vangelo che Gesù stesso e i suoi principali discepoli hanno vissuto per qualche tempo nell'ambiente di Giovanni Battista, il quale definì i Farisei e i Sadducei «razza di vipere» (Mt 3,7). Egli era nato da una famiglia sacerdotale di provincia e fin da fanciullo «dimorava nei deserti» (Lc 1,80); ma siccome non esiste alcuna testimonianza biblica circa un'educazione impartita nel deserto, il pensiero corre spontaneo a un passo di Flavio Giuseppe a proposito degli Esseni: «Essi adottano i figli degli altri in un'età ancora assai tenera per ricevere il loro insegnamento, li considerano del loro parentado e li conformano ai loro propri costumi» (Guerra Giudaica II, 8,2). Non è dunque inverosimile che il Battista, nato da genitori molto anziani, abbia avuto la sua prima educazione in un ambiente esseno. E siccome Gesù e alcuni suoi discepoli hanno avuto rapporti più che di simpatia con il Battista, non è da escludere da parte loro l'adozione del calendario sacerdotale degli Esseni.

2) la seconda «inverosimiglianza» che molti obiettano è questa: Gesù ha avuto frequenti contatti con Gerusalemme e col tempio; *come si può pensare che seguisse un calendario diverso da quello ufficiale?*

Risponde la Jaubert: i Qumranici erano in origine sacerdoti che si erano appartati dal tempio, perché lo stimavano profanato. Essi sognavano un tempio puro in cui sacerdoti puri avrebbero officiato secondo una liturgia autentica. Gli Esseni, di cui parla Flavio Giuseppe, formavano una numerosa colonia in ogni città e per quanto non immolassero animali al tempio, manifestavano però il proprio rispetto frequentando il santuario e inviandovi offerte. Dei *Sinottici*, soltanto Luca pone il tempio al centro della sua prospettiva. Matteo e Marco non menzionano nessuna partecipazione di Gesù alla vita liturgica ufficiale. Gesù va a Gerusalemme soltanto per «radunare i suoi figli» (Mt 23,37), per scacciare i profanatori dal tempio (Mc 11,15) e per morirvi. Per *Giovanni* la cosa è differente: egli obbedendo a ragioni teologiche, raggruppa gli episodi della vita pubblica di Gesù attorno alle principali feste liturgiche. Eppure anche nel quarto Vangelo il primo contatto di Gesù con Gerusalemme si risolve in una rottura con le autorità ufficiali per motivo dei profanatori del tempio (Gv 1, 14-17).

Nei successivi ritorni egli viene gratificato del titolo di «samaritano» (8, 48), che è quanto dire «scismatico», e ogni volta rischia la morte. È chiaro perciò che l'assiduità di Gesù alle feste, anche in *Giovanni*, non è affatto sinonimo di riverente osservanza del calendario lunare. Lo scopo che conduceva Gesù al tempio in occasione delle grandi festività è un altro: egli voleva che le sue parole avessero larga risonanza nelle folte schiere del pellegrini.

3) *Ma com'è possibile* - insistono i medesimi autori - *una Cena pasquale, senza l'agnello regolarmente ucciso nel tempio alla data ufficiale?* La Jaubert risponde che questo rito pasquale indipendente dal tempio di Gerusalemme di fatto esisteva, perché la comunità essena di Gerusalemme non celebrava certamente la Pasqua lo stesso giorno dei Farisei! Inoltre esisteva, com'è noto, un rito pasquale senza agnello per gli Ebrei impediti di salire alla città santa. Ma significativi sono a proposito certi testi di Filone, che farebbero pensare all'usanza di una Pasqua con l'agnello sacrificato fuori del tempio. Per es.: *"I privati non portano all'altare le vittime e i sacerdoti non sacrificano, ma per ordine della legge tutta la nazione agisce da sacerdote-* (Vita di Mosé II, 224).

Mi pare infine di notare - e anche Gaechter ne conviene a pag. 256 del suo articolo - che l'osservanza della legge sulla mattazione dell'agnello nel tempio era per molti praticamente impossibile, se si tiene conto del luogo relativamente ristretto costituito dagli atri dei sacerdoti e degli israeliti, del breve tempo legale compreso tra le 15 e il tramonto e, da ultimo, del numero esorbitante degli agnelli.

Joachim Jeremias («*Jerusalem zur Zeit Jesus*», 1923), messe da parte come fantastiche le cifre dei pellegrini e degli agnelli fornite da Flavio Giuseppe, tentò un computo realistico, limitando gli agnelli da mattare a 18.000. Ebbene, il tempo necessario per questo lavoro, nelle predette condizioni di spazio, risultò non inferiore a *trenta ore!* Perciò anche se i documenti non parlano esplicitamente di agnelli uccisi nelle case, non sembra lontano dal vero chi ritiene che, come tutto il popolo era in quell'occasione sacerdote, così tutta la città valeva come luogo sacro. Venendo poi a punti particolari, gli avversari dell'ipotesi osservano:

4) Come si può credere alle informazioni della *Didascalia*, che ha lo scopo puramente liturgico di giustificare il digiuno della *Settimana Santa* e reca notizie storiche inaccettabili come il preteso anticipo della Pasqua da parte dei sacerdoti e degli anziani? *Le notizie della Didascalia sono un fenomeno di «storicizzazione»*, cioè un'arbitraria ricostruzione della storia a scopo liturgico. Risponde la Jaubert che questa ricostruzione liturgica della storia dovrebbe essere, nell'ipotesi anteriore alla *Didascalia*, perché ricorre nella tradizione indipendente di S. Vittorino. E poi una ricostruzione arbitraria sarebbe possibile soltanto dove la via fosse libera, cioè dove non esistesse una tradizione contraria. Ma, secondo il parere dei contraddittori, nel secondo secolo vigeva la tradizione della cronologia di un giorno, dunque la via non era libera. E nessuno avrebbe potuto immaginare o sarebbe riuscito ad imporre una storia della passione in flagrante contrasto con una tradizione viva.

5) Il dott. Blinzler, che nel suo libro «*Der Prozess Jesu*» (ed. I, 1951) ha voluto mettere in evidenza il carattere legale di quel processo nel quadro della cronologia di un giorno, *sostiene che Gesù fu processato secondo il diritto sadduceo* e non secondo le tardive norme della Mishna di ispirazione farisaica. Che Gesù - ribatte la Jaubert - sia stato processato secondo il diritto dei più severi sadducei, è un'affermazione che non si appoggia in nessun testo. Comunque bisognerebbe provare che secondo il «*diritto sadduceo*» un processo legale poteva aver luogo: di notte, con precipitazione e senza l'ammissione di testimoni a discarico. Il «*diritto sadduceo*» poteva sì essere severo ma non ingiusto. Se il procedimento fu legale, non poté essere ultimato in poche ore.

Obiezioni ai fautori della cronologia breve

Dopo che la Jaubert ha risposto alle accennate obiezioni di inverosimiglianza, sarà lecita qualche osservazione critica nei confronti della cronologia di un giorno.

1) I racconti evangelici della passione, dopo gli scritti della Jaubert, sono suscettibili, almeno in teoria, di una doppia ricostruzione cronologica: quella di un giorno e quella di tre giorni. Chi prende posizione per una delle due interpretazioni non può aprioristicamente assumere come pacifico ciò che l'altra parte contesta. Ora Brown, per es., scrive a pag. 58 del suo articolo su «*Bibbia e Oriente*» del 1960: "*Per S. Giovanni (Gv 15,28) la sera dell'ultima Cena e il giorno seguente della crocifissione erano il 14 Nisan, ossia il giorno precedente quello del banchetto pasquale degli Ebrei. I Sinottici (Mc 14 12), invece, ci dicono che l'ultima Cena fu il banchetto di Pasqua e così la sera in cui essa fu consumata e il giorno seguente della crocifissione erano il 15 di Nisan, il giorno stesso della Pasqua ebraica*". Non sembra legittimo attribuire a Giovanni e ai Sinottici l'affermazione che la crocifissione avvenne l'indomani della Cena, perché *tale affermazione non ricorre mai nel Vangelo*; essa è stata soltanto letta tra le righe da una spontanea e plurisecolare interpretazione esegetica, a cui oggi si muove una critica molto seria.

2) Una delle più consistenti difficoltà che si oppongono alla cronologia breve è l'incredibile concentrazione di tanti avvenimenti nell'esiguo spazio di 6 ore. I citati autori non si sgomentano e proclamano con X. Léon Dufour che "*uno spazio di 6 ore di tempo è ampiamente sufficiente per gli episodi riportati dagli evangelisti*". L'elemento che un po' tutti invocano per rendere credibile questa ricostruzione, è *la fretta con cui si sarebbe svolto il processo*. Afferma per es. Gaechter: "*Fretta urgente si dimostra distintamente all'inizio del dibattito con Pilato*" e il citato Léon Dufour conclude la sua ricostruzione dicendo che essa "*presenta in*

ogni caso l'immenso vantaggio di rispondere a ciò che i Vangeli vogliono sottolineare: la fretta con cui l'affare fu concluso". Ma dov'è che il racconto della Passione parla di «fretta»?

Gaechter, in mancanza di meglio, adduce come prova Mc 15,1: "E subito di buon mattino, dopo aver tenuto consiglio, i sommi sacerdoti... legato Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato". Ma la parola «subito» che proverebbe poco anche se uscita dalla penna di un altro evangelista, non prova niente in Marco, che la usa oltre 40 volte nel suo breve Vangelo, e di solito non come avverbio di tempo, ma come semplice transizione. Così per Brown è diventata «fretta» la precauzione, che fu presa per l'arresto di Gesù. In conclusione la fretta nel processo non è un'affermazione dei Vangeli, ma una presunzione degli esegeti, come traspare per es. da questa considerazione di Ogg: "...il giorno seguente, Venerdì, era il 14 Nisan... perciò le autorità ecclesiastiche dovevano agire in fretta per assicurare la condanna di Gesù in poche ore".

3) Ma la mattina del Venerdì vi furono davvero per i processi 6 ore a disposizione?

Un dato che può avere da solo un peso decisivo a favore della cronologia lunga, e già messo in rilievo della Jaubert, è l'ora della crocifissione. Secondo Mc 15,25 «era l'ora terza» - cioè le nove del mattino - quando lo crocifissero. "Leggiamo invece in Gv 19,15 che al momento in cui Pilato stava per autorizzare l'esecuzione della condanna, era quasi l'ora sesta" cioè le 12. Mentre il testo di Marco è quasi senza varianti, quello di Giovanni appare già meno sicuro per la variante «ora terza», che ricorre in otto codici maiuscoli e in quattro minuscoli. Ciò nonostante i fautori della cronologia breve scartano come errata l'ora terza di Marco e danno per autentica l'ora sesta di Giovanni. La ragione è evidente: se risultasse certa la crocifissione di Gesù alle nove del mattino, l'ipotesi cronologica di un solo giorno diverrebbe insostenibile.

Ora la contraddizione fra Marco e Giovanni è stata esaminata da Sebastiano Bartina S.J. nell'articolo «ignotum episemon gabex» (Verbum Domini, 36 /1958/ 16-37) ed è stata risolta a favore di Marco. In particolare egli osserva:

a) che nel corsivo greco del primo secolo i segni grafici corrispondenti al 3 e al 6, pressoché identici, salvo l'inclinazione a sinistra o a destra dell'asta verticale ($\text{)}=3$; $\text{(}=6$), si potevano facilmente confondere e di fatto venivano scambiati l'uno per l'altro. Perciò niente di più naturale che i copisti abbiano letto «ora sesta» dove Giovanni aveva scritto «ora terza»;

che un discreto numero di Padri e scrittori ecclesiastici, non solo ritiene di dover leggere «ora terza» anche in Giovanni, ma riconosce all'unanimità nello scambio dei due segni affini l'origine dell'erronea variante «ora sesta» nei codici giovannei. Tra di loro, Pietro Alessandrino († 311) si appella addirittura al testo originale del IV Vangelo che ai suoi tempi ancora si conservava ad Efeso e dice di avervi letto «ora terza». Ecco le sue parole: "Era la preparazione della Pasqua, verso l'ora terza (Gv 19,14), come riportano i libri più accurati e lo stesso testo originale scritto dalla mano dell'evangelista. Questo testo, per grazia divina, è ancora conservato e venerato dai fedeli fino ai giorni nostri nella santissima chiesa degli Efesini" (P.G. 18, 517). Se tutto ciò è vero, la tesi della cronologia di un giorno non è più possibile.

4) Ma non è la tradizione più antica che parla di una cronologia breve? La Jaubert lo nega con buoni argomenti, ma prendendo poi in esame un testo di Giustino («In giorno di Pasqua voi lo arrestaste e similmente per la Pasqua lo crocifiggeste, sta scritto»), pensa di superare la difficoltà commentando: "Questo testo si spiega benissimo nella prospettiva in cui Gesù avrebbe celebrato la Pasqua 3 giorni prima della Pasqua ufficiale". Però giustamente obiettano Ogg e Blinzler che tale interpretazione non è conciliabile con quanto scrive Giustino pochi capitoli prima: "Poiché in quel giorno nel quale doveva essere crocifisso, prese con sé tre dei suoi discepoli sul cosiddetto Monte degli Ulivi". Hanno dunque ragione questi autori di annoverare Giustino tra i fautori della cronologia breve? No, quella di Giustino è soltanto una deduzione esegetica. Lo si arguisce dal fatto che essa è sbagliata. L'autore del dialogo, non tenendo conto di Gv 18,28, dove il giorno della crocifissione è accuratamente distinto da quello della Pasqua ebraica, si conforma alla superficiale interpretazione cronologica del Sinottici e fa la inaudita affermazione che Gesù è morto il giorno di Pasqua, ciò che non è certamente tradizionale.

Eppure i testi del Dialogo sono più utili di quanto sembri: essi servono a dimostrare che nell'ambiente di Giustino, verso la metà del secondo secolo, si era già perduta la memoria dei dettagli cronologici della passione e che fin da allora la cronologia veniva per lo più ricostruita soggettivamente in base ai frammentari dati evangelici.

5) Si deve onestamente ammettere che nella ipotesi della Jaubert permangono delle zone d'ombra; che non è tutto dimostrato e forse non lo sarà mai. Ma si ha l'impressione che quanti non accettano l'ipotesi calchino più del giusto la forza dei loro argomenti «*a silentio*». G. Kuhn per esempio, in un suo articolo sul calendario degli Esseni, scarta energicamente l'ipotesi della cronologia lunga solo perché non è documentato, neanche per Qumran, il lungo uso di un calendario solare con la necessaria compensazione di settimane intercalari. E questo nonostante il diverso parere di E. Vogt e di A. Strobel. Di tutti questi autori si fa portavoce Brown, secondo il quale la nuova cronologia della Jaubert è «*una rielaborazione troppo radicale dei fatti tramandati, insostenibile per insufficienza di prove*». Vediamo dunque di riassumere in sintesi gli argomenti che convergono a favore della cronologia lunga per renderci conto se essi raggiungono complessivamente il valore di una prova:

- a) esisteva davvero un antico calendario sacerdotale, in cui la Pasqua cadeva sempre di Mercoledì;
- b) c'è tempo sufficiente per uno svolgimento legale dei processi;
- c) il Mercoledì e il Giovedì, stranamente vuoti di notizie, furono occupati dalle prime sedute giudiziarie;
- d) non c'è vero conflitto fra Giovanni e i Sinottici quanto alla data della Pasqua, perché essi parlano di due Pasque celebrate in data diversa perché calcolate secondo due differenti calendari;
- e) certe frasi del Vangelo si capiscono soltanto nell'ipotesi della cronologia lunga;
- f) mentre non si può provare l'antichità e l'indipendenza dall'esegesi della tradizione cronologica breve, esiste invece una seria e antica tradizione cristiana che - pur non sapendo nulla del calendario solare - addita insistentemente nel Martedì il giorno dell'ultima Cena;
- g) infine la cronologia di un giorno diventa addirittura insostenibile, se anche in Giovanni, come in Marco, bisogna leggere «*ora terza*».

I citati autori non hanno occhi per questi argomenti, che per essi non costituiscono una prova, ma rappresentano soltanto degli indizi. E sia pure. Ma osservo che si può arrivare a una conclusione scientificamente valida anche attraverso la prudente valutazione di semplici indizi. Cito per analogia, da un campo che non è quello esegetico, un fatto scientifico che fu celebre nel secolo scorso. L'astronomo Le Verrier, studiando intorno al 1845 le perturbazioni del pianeta Urano, si persuase «*a priori*» che esse dovevano essere provocate da un altro misterioso pianeta, di massa considerevole e situato al di là del pianeta osservato. Scrisse sull'argomento tre memorie. Nella terza determinò la massa, la posizione più probabile e gli elementi dell'orbita del supposto pianeta. L'astronomo Galle di Berlino, sollecitato dal collega, intraprese la ricerca e lo stesso giorno 23 settembre 1846, in cui aveva ricevuto il risultato delle ultime correzioni, trovò a soli 52' dalla posizione indicata un nuovo pianeta, che il giorno seguente mostrò di percorrere nella prevista direzione l'orbita predetta da Le Verrier: era il pianeta Nettuno. La valutazione degli indizi era stata esatta. Gli indizi che suggeriscono oggi agli esegeti una più distesa cronologia della Passione, non sono meno consistenti.

Valore delle due tradizioni

A questo punto, se confrontiamo la tradizione della Cena al Martedì con quella della Cena al Giovedì, arriviamo alle seguenti conclusioni:

LA CENA AL GIOVEDÌ :

- non è testimoniata da S. Paolo, il quale afferma che Gesù istituì l'Eucaristia «*nella notte in cui fu tradito*» (1Cor 11, 23);
- non è testimoniata neanche dalle antiche liturgie, le quali tutte - ad eccezione della latina che usa l'ambiguo «*pridie quam pateretur*» - ripetono l'espressione di S. Paolo;

- appare per la prima volta dopo la metà del secondo secolo nell'«*Adversus Haereses*» di Ireneo e nel «*Chronicon paschale*» di Apollinare; non però come tradizione, bensì come una privata deduzione esegetica;
- la prima testimonianza di una commemorazione della Cena del Signore che si faceva «*in certi luoghi*» il Giovedì sera, è del citato S. Epifanio, che la menziona appunto per dichiararla errata.

Non merita dunque il nome di «*tradizione antica*» quella dell'ultima Cena al Giovedì, la cui origine non risulta anteriore alla fine del secolo quarto.

LA CENA AL MARTEDÌ ha invece a suo favore solidi argomenti:

- è affermata da testimoni antichi, espliciti e categorici, che la difendono come certa;
- non ha il vizio originale di essere stata escogitata come soluzione delle descritte antinomie esegetiche;
- di fatto rappresenta l'unica soluzione piena alle apparenti contraddizioni cronologiche degli Evangelisti;
- assegna al digiuno del Mercoledì, già comandato dalla Didaché, un motivo plausibile prima ignorato;
- finalmente: se non corrispondesse alla verità storica a nessuno sarebbe venuto in mente d'inventarla. Almeno non se ne vede il motivo.

S. MARCO COLLOCA LA CENA AL MARTEDÌ

Uno dei principali motivi su cui poggia l'interpretazione cronologica di un solo giorno è fornito da Mt 26, 1-3 Alla fine della lunga serie di discorsi che secondo l'accurata cronologia di Marco furono pronunciati il Martedì, Matteo prosegue: "*Terminati tutti questi discorsi Gesù disse ai suoi discepoli: Voi sapete che fra due giorni è Pasqua*". Seguono: la congiura del Sinedrio, l'unzione di Betania e il tradimento morale di Giuda. Sembra ovvio interpretare, com'è stato fatto per secoli, che Gesù abbia pronunciato quelle parole il Martedì e che pertanto la Pasqua a cui esse si riferiscono sia quella con gli Apostoli di Giovedì sera. Ma *la collocazione di quelle parole al Martedì ha un fondamento cronologico soltanto apparente* perché l'espressione "*quando Gesù ebbe terminato tutti questi discorsi*" (Mt 26,1) non è affatto una annotazione cronologica, ma è solo una formula fissa preterizionale, che Matteo adopera puntualmente a conclusione dei principali discorsi di Gesù (7,28; 11,1; 13,53; 19,1).

La stessa espressione «*fra due giorni è Pasqua*», che non prova nulla a sostegno di una Pasqua al Giovedì, nella più distesa cronologia di tre giorni è portata dalla Jaubert a conferma della Pasqua al Martedì. Vediamo con quanta ragione.

La *Date de la Cène* a pag. 112ss. parla dell'accordo fra la cronologia del Sinottici e quella di Giovanni: secondo Giovanni la cena di Betania, con la nota unzione, ebbe luogo sei giorni prima della Pasqua; ed è vero perché egli parla della Pasqua ufficiale del Venerdì sera; e dal Sabato delle Palme al Venerdì sera sono sei giorni esatti. Fin qui siamo d'accordo. Ma la Jaubert prosegue:

"nella tradizione di Marco-Matteo la cena (di Betania) è collocata subito dopo la menzione che la Pasqua deve aver luogo fra due giorni... Contando indietro due giorni dalla Pasqua antica, cioè dal Martedì sera non compreso, si arriva sia alla domenica sera, sia al sabato sera, secondo il senso che si dà alla frase «dopo due giorni»" (p. 114).

Questo computo è chiaramente inesatto. E la Jaubert se n'è accorta e lo ammette implicitamente dicendo: "*la difficoltà è tolta, o almeno fortemente attenuata*"... "*non bisogna stringere troppo da vicino la frase*"... "*senza avere la superstizione delle concordanze strette*" (p. 114). Però in una ipotesi come questa che offre tante insperate soluzioni, le concordanze, a parer mio, vanno cercate fin dove è possibile.

Intanto mi sembra doverosa una *distinzione*, che troppo spesso si trascura, fra *il primo giorno degli azzimi* di Mt 26,17 e Mc 14,12, che è chiaramente il 14 del mese, vigilia di Pasqua, e *la Pasqua vera e propria* di Mt 26,2 e Mc 14, 1, che incominciava la sera al tramonto con l'inizio del giorno 15. Con questa distinzione la

difficoltà si aggrava, perché dal Sabato sera della cena di Betania al Martedì sera dell'ultima Cena ci sono non due ma tre giorni interi con il calcolo esclusivo, e quattro con quello inclusivo.

La soluzione del problema si trova in una interpretazione più aderente al testo evangelico; *la nota cronologica del Sinottici* «dopo due giorni» *distanza dalla Pasqua non la cena di Betania, ma la congiura del Sinedrio di cui si sta parlando*. E quando avvenne questa congiura? Chi legge attentamente Marco, comprende che la congiura avvenne di Lunedì. Vediamo i testi. Narrando i fatti del Lunedì santo e cioè la maledizione del fico e l'espulsione dei venditori dal tempio, Marco cita le parole di Gesù: *“Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi ne avete fatto una spelunca di ladri”*. Poi prosegue: *“Lo udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento”* (Mc 11,18).

L'imperfetto di conato «*cercavano*», vuol dire che i nemici di Gesù, irritati dal gesto di Lui, tennero consiglio in quel giorno allo scopo di concertare la maniera più sicura per ucciderlo. Infatti queste parole, esatte nella loro collocazione cronologica, sono l'equivalente di quanto dirà lo stesso Marco cominciando a riportare quella unità letteraria a sé stante che è il racconto della Passione.

“Mancavano due giorni alla festa di Pasqua e degli Azzimi, e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con l'inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta di popolo” (Mc 14,1s).

Dal parallelismo del *due testi* di Marco risulta che essi *descrivono una medesima seduta dei sommi sacerdoti e degli scribi contro Gesù*. Ora, siccome il primo testo colloca questa seduta al *Lunedì* e il secondo ci informa che essa ebbe luogo *due giorni prima della Pasqua*, dunque la Pasqua di cui parla Marco cadeva il Martedì sera-Mercoledì.

Se questa interpretazione di Marco è vera e se furono davvero quel gesto e quelle parole di Gesù nel tempio il Lunedì mattina a far traboccare il vaso e a far radunare i sommi sacerdoti e gli scribi per la congiura, allora bisognerà anche concludere, contro la maggior parte degli esegeti moderni, che *questa espulsione dei venditori dal tempio va distinta da quella che narra Giovanni* al principio della vita pubblica (Gv 1,13ss). Del resto, se è lecito sospettare che certi episodi evangelici, sprovvisti di una precisa ed esplicita notazione cronologica, siano collocati dall'Evangelista fuori del loro contesto storico, non è altrettanto lecito prendersi questa libertà con quegli episodi che l'Evangelista esplicitamente inquadra in un momento determinato. Ora all'espulsione dei venditori dal tempio, Marco dedica un preciso giorno della settimana santa: il Lunedì, e lo pone in relazione di causa con la successiva congiura dei sommi sacerdoti. Si può non credergli?

La *Didascalia* che - nonostante certe stravaganze - dà dei fatti della Passione una ricostruzione così ricca di particolari e così verosimile da non potersi spiegare come una tardiva e arbitraria composizione a scopo liturgico, *conferma il Lunedì come giorno della congiura*:

“...il decimo giorno della Luna, Lunedì, si radunarono i sacerdoti e gli anziani e convennero nell'atrio del sommo sacerdote Caifa e tennero consiglio per impadronirsi di Gesù e ucciderlo” (XXI, 17,2).

Inconsapevole conferma alla tipologia dell'Agnello

Grazie ai dati cronologici di Marco, che collocano la congiura dei sommi sacerdoti al Lunedì 10 Nisan e fanno risalire l'arresto di Gesù all'inizio del Mercoledì, due ulteriori particolari della tipologia dell'Agnello pasquale si rivelano avverati in Gesù: la scelta dell'agnello al 10 del primo mese e la sua conservazione «in custodia» fino al giorno 14. Si legge infatti nell'Esodo:

“Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia... lo terrete in custodia fino al quattordici di questo mese” (Es 12, 3,6).

La precisazione che si scopre in Marco è attendibile e insospettabile soprattutto per questo motivo: che egli non lo afferma direttamente, ma si limita a darci gli elementi per ricostruirla. Egli personalmente dà l'impressione di

non rendersi conto dell'importanza di quanto riporta. Riferisce infatti che la congiura avvenne due giorni avanti la Pasqua, ma non si cura di precisare che quella Pasqua precedeva di tre giorni quella ufficiale. Ci dice che Gesù fu designato come vittima dai sommi sacerdoti e dagli scribi il Lunedì, ma poi, a differenza di Gv 19,33-36 - che commenta tipologicamente il mancato crurifragio - non si ricorda che quel Lunedì era proprio il 10 Nisan, giorno in cui si doveva scegliere l'agnello.

Questa sua testimonianza, tanto più attendibile quanto più inconsapevole, ci richiama per esempio l'analoga testimonianza di S. Bernadette Soubirous, che il 25 marzo 1858, dopo la sedicesima apparizione, durante la quale la celeste Signora aveva finalmente rivelato il suo nome, si recò dal rev. Peyramale, Parroco di Lourdes, a riferire diligentemente le parole udite: *"Io sono l'Immacolata Concezione"*. Il Parroco, che a stento riuscì a dominare l'improvvisa emozione, le domandò: *"Almeno sai che cosa vuoi dire?"* Ed essa rispose quasi mortificata: *"No, signor Parroco"* (Cfr. F. Trochu, *Sainte Bernadette Soubirous*, pag. 228s., Torino, 1957).

Come Bernadette non poteva aver inventato una cosa che non sapeva, così la storia di Marco non può essere scaturita dall'intento di dimostrare avverata la tipologia dell'Agnello, perché l'Evangelista racconta i fatti in maniera così frammentaria e slegata da non accorgersi neppure di quell'avveramento.

Disordine soltanto apparente

Vale la pena di rispondere a questo punto a una obiezione comune, che Ogg a pag. 157 del suo articolo così formula: *"bisogna notare che la proposta cronologica non getta alcuna luce su quella che è qui la ragione fondamentale della nostra perplessità, e cioè mentre secondo Gv 12,12 l'unzione ebbe luogo prima dell'ingresso trionfale, in Marco e Matteo il resoconto di questo fatto è dato a un momento posteriore"*.

La difficoltà sorge dall'errore di considerare i Vangeli un'opera primitiva con cronologia sistematica, mentre invece è notorio che il criterio adottato dagli Apostoli nel narrare i fatti e i discorsi di Gesù non era sempre cronologico, ma spesso, come in Matteo, logico e qualche volta psicologico.

Ora il racconto della passione di Marco, che, al dire della tradizione, è quello di Pietro, segue all'inizio un felicissimo intuito presentando innanzitutto il protagonista e gli antagonisti del dramma nelle loro contrastanti disposizioni interiori. Gli episodi tipici per caratterizzare le opposte figure erano: l'unzione di Betania, in cui Gesù consapevole della fine imminente ma eroico nell'obbedienza al Padre, parla già della sua sepoltura, e la congiura del sommi sacerdoti, che trovano nell'apostolo traditore lo strumento del loro odio. Questo sobrio inizio rappresenta una classica *«ouverture»* di quel dramma che è il racconto della Passione.

Sta a noi capire che quando Marco mise per iscritto questa sezione catechetica non poteva cambiare questo preesistente e felice inizio, per ridistribuire le varie pericopi del racconto in una geometrica inquadratura cronologica. Avrebbe sconvolto la tradizionale forma della catechesi. Sarà più tardi Giovanni - che più volte mette in guardia contro una falsa interpretazione dei Sinottici - a precisare che l'unzione di Betania avvenne il sabato precedente. Questa ricostruzione cronologica che armonizza i Sinottici con Giovanni non è nuova: essa è già adottata per esempio dalla Sinossi del Lagrange ed è riconosciuta come possibile dal Brown.

L'ANNO DELLA MORTE DI GESÙ

Una buona verifica della nuova ipotesi cronologica si può ottenere a mio avviso, da un facile controllo della distanza della Pasqua lunare da quella solare nell'anno della morte di Cristo. *L'ipotesi postula*, per l'anno della Passione, *la differenza di tre giorni fra le due pasque*: Gesù avrebbe celebrato la Cena il Martedì sera e gli Ebrei tre giorni dopo, cioè il Venerdì sera. Ora si sa che la Pasqua del calendario solare cadeva a data fissa il 3° mercoledì del 1° mese e pertanto intorno al 5 di aprile; mentre quella lunare, comandata dalla luna, oscillava da un anno all'altro nell'arco di un mese circa. Da ciò si deduce che in media *la Pasqua lunare cadeva 3 giorni dopo quella solare soltanto una volta ogni 30 anni*. Perciò, se nell'anno della morte di Gesù questa condizione

si verificò, l'ipotesi ne riceve una chiara conferma. Se invece non si verificò, l'ipotesi della cronologia lunga, per quanto suggestiva, resta priva di una convincente motivazione.

Ciò premesso, vediamo se è possibile stabilire quale fu l'anno della morte di Gesù. Dev'essere stato un anno nel quale il 15 Nisan cadeva di Sabato, perché su questo particolare gli Evangelisti sono tutti d'accordo. Si tratta ora d'individuare con l'aiuto degli esperti di astronomia. Nel suo dotto articolo, che s'intitola «*Tabella Neomeniarum vitae publicae Domini et procurationis Pilati*», pubblicato in «*Verbum Domini*» 4 (1933) 104 - 13, P.J. Shaumberger illustra i risultati di precisi calcoli astronomici relativi alla data della pasqua ebraica negli 11 anni che vanno dal 26 al 36 dell'era volgare. Da quella tabella risulta che in quegli anni il 15 Nisan cade di sabato due volte: nel 30 e nel 33.

Questi sono dunque gli unici anni possibili della morte di Gesù. Ma quale dei due è più probabile? J. Lebreton, che alla voce «Jésus Christ» del D.B. Suppl. (vol. IV, col. 966-1073) riassume le conclusioni delle più impegnate ricerche sulla cronologia della vita di Cristo, giudica preferibile l'anno 30, anche se resta problematico l'accordo dei riferimenti cronologici dei Vangeli e di Flavio Giuseppe, come: i sincronismi di Lc 3, 1-2, i «circa 30 anni» (Lc 3,23), che aveva Gesù all'inizio del ministero pubblico, i «46 anni» che erano trascorsi (Gv 2,10) fra l'inizio della ricostruzione erodiana del Tempio (20 A. C.) e la prima pasqua della vita pubblica e la nascita di Gesù da collocare al 6 avanti l'era volgare.

E, secondo il calendario giuliano, in quale giorno del mese cadde nell'anno 30 il 15 Nisan? Le tabelle astronomiche rispondono senza margine di dubbio: il *sabato 8 aprile*. Invece l'antico calendario solare, seguito dagli Esseni e da Gesù non teneva conto del ciclo lunare e collocava la Pasqua al terzo Mercoledì del primo mese, che oscillava tra il 1 e il 7 aprile. Ebbene: nell'anno 30 la Pasqua del calendario solare ricorreva il *Mercoledì 5 aprile*. Si riscontra dunque esatta la distanza di tre giorni, che l'ipotesi postula tra le due pasque.

Ma siccome la discussione sulla durata della vita pubblica di Gesù è tutt'altro che conclusa e non pochi studiosi preferiscono il 33 come anno della morte di Cristo, è opportuno verificare a quale distanza caddero in quell'anno la Pasqua del calendario solare e quella del calendario lunare. Gli esperti ci assicurano che nell'anno 33 la Pasqua ufficiale ricorreva il *Sabato 4 aprile* e quella del calendario solare degli Esseni cadeva quasi certamente il *Mercoledì 1 aprile*. Perciò, se domani risultasse vincente l'ipotesi dell'anno 33, l'anticipo della Cena pasquale da parte di Gesù avrebbe la stessa solida motivazione: la fedeltà all'antico calendario solare.

Bisogna tuttavia notare che nell'anno 33 la distanza di tre giorni tra le due pasque è molto probabile, ma non definitivamente provata, perché non è ancora accertato se l'inizio dell'anno, secondo il calendario solare, cadeva il Mercoledì più vicino all'equinozio di primavera, oppure il Mercoledì successivo all'equinozio. Molte ragioni raccomandano la prima ipotesi. In tal caso, nell'anno 33, la Pasqua di Gesù avrebbe preceduto di tre giorni quella ufficiale del Tempio e l'ipotesi della settimana lunga ne risulterebbe avvalorata. Se invece fosse vera la seconda ipotesi, la Pasqua del calendario solare sarebbe stata addirittura successiva a quella del Tempio, perché sarebbe caduta l'8 aprile, cioè 4 giorni dopo. E non si capirebbe allora per quale motivo Gesù e gli Apostoli avrebbero anticipato la Cena pasquale.

In conclusione, la distanza di tre giorni tra le due pasque è sicura per l'anno 30; è molto probabile per l'anno 33.

Congetture sul calendario solare

Ad evitare una facile obiezione, ritengo opportuno aggiungere che non tutti gli anni il 14 del 1° mese del calendario solare poteva coincidere con il 4 aprile del calendario giuliano. Il calendario solare, con i suoi 364 giorni, aveva il vantaggio della divisibilità per 7 e del conseguente numero esatto di 52 settimane; ma aveva lo svantaggio della non perfetta corrispondenza con l'anno astronomico che è di 365 giorni e sei ore. Come veniva risolto il problema? In mancanza di documenti, è lecita la congettura che il progressivo calo dei giorni venisse compensato dall'aggiunta d'interi *settimane intercalari*.

In un ciclo di 28 anni, l'anticipo del calendario sacerdotale nei confronti dell'anno astronomico *assomma a 5 settimane esatte*. Data la necessità liturgica di far cadere la Pasqua in un tempo in cui fosse possibile offrire il manipolo delle primizie, non è pensabile che le 5 settimane venissero intercalate tutte insieme alla fine del ciclo. È molto più verosimile che esse venissero intercalate una alla volta a distanza convenzionale. I più probabili sistemi di intercalazione mi sembrano due:

1) Se si tiene conto del *carattere settimanale* del calendario, su cui tanto insiste il libro dei Giubilei, che parla di «*settimane di anni*», si può congetturare con Vogt e con Strobel che le intercalazioni avvenissero a distanza di sette anni, con una settimana doppia alla fine del ciclo ventottennale. Un calendario del genere avrebbe potuto precedere il corso del sole non più di 13 giorni e quindi sarebbe stato molto più esatto di quello lunare, che poteva arrivare a una precessione di 28 giorni.

2) Se invece si sottolinea il *carattere solare* di questo calendario e la derivante opportunità di dare inizio al nuovo anno con il Mercoledì più vicino all'equinozio, si può pensare che le intercalazioni cadessero a distanze alternate di 6 e di 5 anni. Con questo sistema nel ciclo ventottennale avrebbero avuto una settimana in più gli anni 6, 11, 17, 23 e 28. Le «*settimane di anni*» care al Libro del Giubilei, non sarebbero affatto scompigliate dalla mancata coincidenza delle intercalazioni con il settimo anno. Il primo giorno dell'anno, Mercoledì, avrebbe oscillato intorno all'equinozio a una distanza non superiore ai tre giorni, come appare dal seguente prospetto, relativo agli anni 28-34, dove M sta a significare il primo Mercoledì dell'anno solare:

ANNO	28	29	30	31	32	33	34	GIORNO
						M		18 marzo
					M			19 marzo
								20 marzo
				M				21 marzo
			M					22 marzo
		M						23 marzo
	M						M	24 marzo

L'anno, come si vede, sarebbe incominciato non prima del 18 marzo e non dopo il 24. Di conseguenza la Pasqua sarebbe venuta a coincidere ogni anno con il mercoledì compreso fra il 1° e il 7 aprile.

Ed ecco un prospetto del *sincronismi del calendari giuliano, solare e lunare nell'anno 30*:

CALENDARIO GIULIANO	CALENDARIO SOLARE	CALENDARIO LUNARE	
22 Marzo	1° del 1° mese	Mercoledì	
25 Marzo	4 del 1° mese	Sabato	1° Nisan
3 Aprile	3 del 1° mese	Lunedì	10 Nisan
4 Aprile	14 del 1° mese	Martedì	11 Nisan
5 Aprile	15 del 1° mese	Mercoledì	12 Nisan
6 Aprile	16 del 1° mese	Giovedì	13 Nisan
7 Aprile	17 del 1° mese	Venerdì	14 Nisan
8 Aprile	18 del 1° mese	Sabato	15 Nisan

Staremo a vedere se le ulteriori documentazioni storiche e archeologiche saranno di conferma alla felice ipotesi di A. Jaubert. Già le conclusioni di questo studio segnalano ulteriori convergenze favorevoli; fortuite coincidenze anche queste? Sarà, ma si presta fede volentieri a quelle ipotesi che collezionano un numero così impressionante di coincidenze.

Il risultato di queste indagini si pone come un contributo positivo al riconoscimento del valore storico del Vangeli. Esso insegna che la via da seguire per superare le apparenti antinomie esegetiche non è quella del concordismo miope e neppure quella dell'apriorismo demolitore, ma piuttosto quella della paziente ricerca di concordanze spesso nascoste, della fedeltà al metodo di non costringere mai i Vangeli a dire ciò che essi non dicono e ad accettare sempre con semplicità quanto essi veramente affermano, anche nei dettagli.